

I torinesi di Turturro

La colonna sonora a teatro della Paranza del Geco

NICOLA GALLINO

«**T**urturro è un intellettuale a tutto tondo. Ha girato da poco un documentario su Napoli. Cita con naturalezza Pasolini e Fellini, ha continui rimandi cinematografici e teatrali internazionali... E soprattutto conosce benissimo la tradizione musicale italiana. Voleva un gruppo specializzato in questo campo, e quando lo Stabile ci ha segnalati per questo allestimento di *Fiabe italiane* ci ha fatto avere un cd con le storiche registrazioni raccolte da Alan Lomax in giro per la penisola». E così a dare suono agli archetipi umani, alle passioni ancestrali, alle arcaiche tradizioni popolari rivisitate da Italo Calvino e portate in scena da stasera da John Turturro al Carignano è un gruppo di Torino con il cuore nel Sud: la Paranza del Geco. Simone Campa è il fondatore e direttore artistico. Poli-

Il gruppo è stato scelto dal regista italo-americano per accompagnare il suo allestimento al Carignano



Simone Campa

strumentista come nella migliore tradizione popolare, alterna percussioni e canto, marranzano, organetto, chitarra battente e flauti. In scena con lui ci sono Sergio Caputo al violino, mandolino e mandola, e Angelo Palma alla voce e chitarra classica.

Com'è, lavorare con Turturro?

«Duro ma piacevolissimo. Con lui abbiamo assestato, sperimentato e giocato fino all'ultimo. Lavora sulla qualità dell'interprete, sull'attorialità, sulla regia. E anche a noi ha permesso molta libertà. Nella fase di allestimento gli abbiamo proposto tantissime cose. Assieme abbiamo individuato i punti e le scene in cui inserire i canti. Quando andava bene li apprezzava, ma se non gli piaceva ci diceva senza mezzi termini "Cercate qualcos'altro"».

Che musiche ha voluto, alla fine?

«Fra i brani di Lomax ne ha scelti

una decina che fossero rappresentativi delle tradizioni di tutta Italia, anche con un occhio al centocinquantesimo dell'Unità nazionale. Così ci sono canti dalla Valle d'Aosta, Lombardia, Abruzzo, Sicilia, Calabria. Poi in corso d'opera se ne sono aggiunti altri, co-

me *'Osarracino e Tusi'* na cosa grande dalla tradizione napoletana o la siciliana *Cavaddu cecu de la minera*, interpretata da Domenico Modugno e che qui Max Casella intona come *leitmotiv* ogni volta che appare in scena con il suo asino magico. Qua e là poi ha

SCENOGRAFIA

Sono firmate da Daniela Dal Cin, anima dei Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa, i costumi di «Fiabe italiane», le scene invece di Carmelo Giammello



voluto altre musiche del nostro repertorio, come una pizzica salentina».

Nella tradizione popolare canto, fiaba e narrazione sono strettamente connessi. La regia restituisce questo rapporto complesso?

«Sì. Noi siamo in scena vestiti da pe-

scatori. Tutti gli attori cantano dal vivo, in italiano e in inglese sottotitolato. A volte interveniamo anche noi con la voce come in *Sulfarara*, che è un canto di lavoro a distesa accompagnato dal marranzano. Altrimenti accompagniamo alternando gli strumenti tradizionali. E addirittura produciamo da rumoristi veri e propri effetti sonori».

Che idea ha Turturro della musica di scena?

«Preferisce che la musica faccia da contrappunto piuttosto che sia didascalica, banalmente descrittiva. Lo ha detto chiaramente: "Non sopporto le musiche che dicano allo spettatore

**"Lavorare con lui
è stato duro
ma piacevolissimo
Abbiamo giocato
fino all'ultimo"**

come deve sentirsi, come quando parte un sax in una colonna sonora sentimentale. La musica non deve imporre lo stato d'animo al pubblico. Dev'essere l'attore a trasferirne la sensazione"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SCENA

Campa, Caputo e Palma, ovvero La Paranza del Geco, assieme a John Turturro

